

# L'OZIO DEL BIBLIOFILO/1 UNA TORRE DI LIBRI

di antonio castronuovo


**U**na biblioteca vale l'altra, l'importante è sapere – come suona una lettera di Cicerone a Varrone – che «se hai una biblioteca ben rifornita, non ti mancherà nulla» (IX, 4). Lo sapevano bene gli umanisti, lo sapeva bene Montaigne con i suoi mille volumi disposti nella famosa torre del castello perigordino di famiglia, il luogo della sua attivissima *oisivité*. Che fossero in tal numero lo dichiara lui stesso, quando in un *Essai* annuncia che ci sono «mille libri attorno a me nel luogo in cui scrivo»; mille libri su cui esercitava ottima pratica, quasi un rituale cui sottostava per ore in quella che giudicava «una delle più belle tra le biblioteche di paese».

Era al terzo piano della torre, preceduta da un *cabinet*: un tempo il luogo più inutile della casa e adesso, con quei libri, il posto più ambito. Nel quale non mancava spazio, perché Montaigne non leggeva seduto: «I miei pensieri dormono se li metto a sedere. Il mio spirito non cammina se le gambe non lo fanno muovere». Era il luogo della meditazione, quello su cui tentava di avere dominio esclusivo, sottraendolo «alla comunità coniugale, filiale e civile». Essendo tondo, l'ambiente gli offriva «in un solo colpo d'occhio tutti i libri, disposti su cinque scaffalature», delle quali ancor oggi si vedono alcuni segni sui muri.

Il 28 febbraio 1571, all'età di 38 anni, abbandonò l'attività pubblica che

svolgeva a Bordeaux e si ritirò nel privato per iniziare una nuova vita di lettura e scrittura: la biblioteca simbolizza perciò un transito fondatore, uno spazio privilegiato per comunicare con i mille autori che col tempo Montaigne raccolse in una collezione di classici che in parte proveniva dall'amico La Boétie, che li aveva a lui destinati prima della scomparsa, e in parte da acquisti compiuti a Bordeaux e lungo i numerosi viaggi; mille libri scritti in francese, latino, greco e



 **Barbara Pistilli – Marco Sgattoni, «La biblioteca di Montaigne»,** Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 340, 40 euro

italiano.

La vicenda della loro dispersione è nota, e oggi di quei mille se ne contano un centinaio. Alla morte di Montaigne, nel 1592, i libri restarono nel castello, ma già nel 1633-1634 erano dispersi lungo chissà quali rivoli. In assenza di un inventario, la biblioteca ha beneficiato da metà Ottocento di una paziente ricomposizione, resa possibile dalla presenza sui volumi di un ex libris autografo in latino che Montaigne apponeva sul frontespizio di ogni esemplare. In alcuni casi, stilava sui propri volumi delle note marginali, tra cui sono cospicue quelle apposte ai *Commentari* di Cesare nell'edizione Plantin del 1570 e al *De rerum natura* di Lucrezio nell'edizione Rouillé del 1563. È stato così possibile ricostruire almeno un buon nucleo della collezione, i cui pezzi sono oggi presso la Biblioteca Nazionale di Francia, la Municipale e l'Universitaria di Bordeaux, la Municipale di Tolosa, il Museo Condé di Chantilly, poche altre istituzioni pubbliche e collezioni private.

Pur esistendo vari studi e cataloghi della collezione, mancava un lavoro italiano di ampie dimensioni. Un bel dono dunque questo bellissimo volume composto da cento (più otto incerte) schede bibliografiche, una per ogni volume ritrovato, ordinate alfabeticamente per autore, da Aimoin de Fleury a Xenophon. È un decimo della biblioteca di Montaigne, ma almeno possiamo dire di aver distrattamente visitato anche noi gli scaffali della torre ai confini della Gironda, là dove un uomo, da solo, gettò le prime basi dell'illuminismo scettico.